

Lo scudo d'oro di Piero Luigi Farnese († 1547) della zecca di Castro nel contesto della storia europea degli anni '40 del XVI secolo

PETR VOREL

In tempi di crisi economiche, sul mercato dei collezionisti stanno comparando sempre più spesso monete rare che per decenni sono rimaste nascoste in collezioni private e la cui esistenza non era nota al pubblico di specialisti. Così, anche durante la crisi pandemica globale del Covid che ha afflitto l'Europa per due anni a partire dalla primavera del 2020 è apparso sul mercato numismatico europeo un esemplare finora sconosciuto di una delle rare monete italiane da ducato della prima metà del XVI secolo: uno scudo d'oro di Pier Luigi Farnese proveniente dalla zecca di Castro. La moneta offerta non è stata acquistata da nessun museo italiano, ma è finita in una collezione privata della Repubblica Ceca, pertanto non è (e probabilmente non lo sarà per molto tempo) comunemente accessibile ai ricercatori. Per questo motivo, ho ritenuto opportuno richiamare l'attenzione non solo sulla sua esistenza, ma anche sulle insolite circostanze che hanno accompagnato la coniazione di questa moneta, e che non sono ancora state apprezzate in questo contesto, nemmeno nella letteratura specialistica italiana.¹

Due contesti storici più generali sono degni di attenzione: in primo luogo la persona dell'emittente, ovvero il primo duca di Castro, Pier Luigi Farnese [fig. 1], e in secondo luogo la provenienza, ovvero la zecca di Castro fondata poco dopo

1 Per i risultati di un'ampia ricerca delle fonti nella documentazione della cancelleria contabile papale vedi Petr VOREL, *Za obnovu řádu v říši a pravé víry (Dočasně politické a rodinné spojení císaře Karla V. a papeže Pavla III. při vojenském tažení do Německa roku 1546)* [Per il rinnovamento dell'ordine nell'Impero e della vera fede (La temporanea alleanza politica e familiare tra l'imperatore Carlo V e papa Paolo III durante la campagna in Germania del 1546)], *Acta Societatis Scientiarum Bohemicae* 3, 2018, pp. 19–164; l'estesa edizione critica del materiale contabile per il periodo delle guerre di Smalcalda Petr VOREL, *Funding of the Papal Army's Campaign to Germany during the Schmalkaldic War (Edition of the original accounting documentation «Conto de la Guerra de Alemania» kept by the Pope's accountant Peter John Aleotti from 22 June 1546 to 2 September 1547)*, *Theatrum Historiae* 21, 2017, pp. 9–96.

l'insediamento del duca. L'argomento è interessante proprio nel più ampio contesto della storia europea, sul cui corso Pier Luigi Farnese (anche se involontariamente) ebbe un'influenza non trascurabile negli ultimi anni della sua vita. Questo non si può dire di tutti i principi territoriali italiani dell'epoca.

Il neonato principato territoriale italiano (il Ducato di Castro) apparve sulla carta d'Italia nel 1537. Rimase parte dello Stato Pontificio come feudo, ma secondo le consuetudini dell'epoca, al neo-duca di Castro fu concesso un notevole grado di autonomia. Aveva anche il diritto di emettere proprie monete, comprese quelle d'oro. Questo era del tutto insolito anche nell'Europa centrale dell'epoca. Il diritto di emettere monete commerciali d'oro del tipo ducato (che comprendeva tutti gli scudi d'oro conati in Italia) era gelosamente custodito dai governanti. Si trattava di un'attività commerciale che poteva essere sfruttata molto bene se l'emittente disponeva di oro a buon mercato, sia attraverso le proprie attività minerarie che attraverso le attività commerciali.

Pier Luigi Farnese (1509–1547)² non era né un imprenditore minerario né un abile uomo d'affari, ma aveva un vantaggio che nell'Italia dell'epoca non aveva eguali: era figlio dell'allora papa Paolo III (1534–1549),³ anche se illegittimo.⁴ Il cardinale Alessandro Farnese (1468–1549) aveva avuto già in gioventù numerosi figli illegittimi. Quando fu eletto nuovo papa nel conclave del 1534 assumendo il nome di Paolo III, non solo aveva figli in età adulta, ma anche i suoi nipoti più grandi si stavano avvicinando alla maggiore età, e la figlia Costanza (sposata nel 1518 con il conte di Santa Fiora) e il figlio Pier Luigi (sposato nel 1519 con Gerolama Orsini, figlia del conte di Pitigliano) ne fornirono un gran numero.

2 Tra i lavori biografici più datati vedi Oronzo AFFO, *Vita di Pierluigi Farnese primo Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, marchese di Novara ecc.*, Milano 1821. Più recentemente si è dedicato alle vicissitudini di questa personalità Millo BORGHINI, *Sei Gigli Macchiati di Sangue (Pierluigi Farnese e la Sua Famiglia – Una Storia I)*, Viterbo 2014.

3 Carlo CAPASSO, *Il papa Paolo III 1534–1549*, I–II, Messina 1924; Ludwig PASTOR, *Geschichte Papst Pauls III. (1534–1549)*, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, V, Freiburg 1956 (13° edizione); per la versione in italiano vedi Angelo MERCANTI, *Ludovico barone von Pastor Storia dei Papi dalla fine del medio evo (Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi) – Nuova versione italiana, Volume V. Paolo III (1534–1549)*, Roma 1959 (nuova ristampa).

4 Roberto ZAPPERI, *Das Leben Pauls III. zwischen Legende und Zensur (Die vier Frauen des Papstes)*, München 1997.

Pier Luigi Farnese (1503–1547) fu l'unico dei tre figli del papa a raggiungere l'età adulta,⁵ fu quindi su di lui che Paolo III concentrò la maggior parte del suo interesse nel creare una complessa rete nepotistica. Attraverso di essa, il clan della famiglia Farnese riuscì a portare sotto il suo controllo una parte significativa delle entrate regolari dello Stato Pontificio provenienti dall'Italia e da altre parti d'Europa durante i primi dieci anni del pontificato di Paolo III, e a creare i meccanismi di potere e di controllo che tenevano insieme questa complessa struttura. Anche nei decenni precedenti, le pratiche nepotistiche erano comuni a tutti i papi del Rinascimento. All'epoca di Paolo III, però, il parassitismo dei discendenti biologici del papa sull'economia della Chiesa cattolica aveva raggiunto proporzioni tali da diventare uno dei principali ostacoli non solo al raggiungimento di un accordo sulle questioni confessionali con i luterani tedeschi (una più complessa questione politica e di potere), ma anche a qualsiasi riforma interna della Chiesa cattolica dell'epoca.

Già nella proposta di riforma della Chiesa presentata nel 1537 direttamente dalla Curia papale («*Consilium de Emendanda Ecclesia*»)⁶ compare una velata critica alle pratiche dell'epoca riguardanti la distribuzione delle prebende ecclesiastiche e di altre attività. Già questa proposta era pericolosa per la strategia di potere a lungo termine dei Farnese, poiché la sua attuazione avrebbe reso molto più difficile l'accesso alle risorse economiche della Chiesa. A partire dalla fine degli anni '30 e dall'inizio degli anni '40 del XVI secolo, quindi, Paolo III iniziò a rafforzare in modo significativo gli strumenti di potere che gli consentivano di intimidire o di mettere a tacere i potenziali critici (anche all'interno dei circoli ecclesiastici italiani). Non si trattava solo dell'istituzione dell'Inquisizione (1541), ma un importante strumento del potere esecutivo papale lo divenne anche la cavalleria permanente, che aveva una funzione principalmente di polizia all'interno dello Stato pontificio. A comandare questa unità d'azione militare-poliziesca era proprio il figlio del papa, Pier Luigi Farnese, che il 1° gennaio 1537 assunse il titolo onorifico di «Gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa», cioè di comandante in capo delle forze armate dello Stato pontificio. Ma non era solamente un titolo, questa posizione comportava uno stipendio mensile di 1.000

5 P. VOREL, *Za obnovu řádu v říši*, p. 154: «Schema genealogico del ramo illegittimo ('papale') della famiglia Farnese nella metà del XVI secolo».

6 Peter ELMER – Nick WEBB – Roberta WOOD (edd.), *The Renaissance in Europe – An Anthology*, New Haven – London 2000, n. 60, pp. 293–295.

scudi pagati regolarmente in oro dalla tesoreria papale [fig. 2].⁷ Si trattava di una somma molto elevata per l'epoca, che superava i premi finanziari dei generali imperiali durante le campagne sul campo; anche questo fu uno dei modi con cui papa Paolo III drenava sistematicamente le risorse finanziarie dello Stato pontificio verso il tesoro della famiglia Farnese a beneficio dei suoi figli e nipoti. Queste pratiche raggiunsero il loro culmine nel 1546 durante la campagna dell'esercito papale in Germania nel corso della cosiddetta Guerra di Smalcalda (1546–1547).⁸

Nella metà degli anni '40 del XVI secolo, all'interno dello Stato pontificio non era più possibile criticare pubblicamente il papa o i suoi discendenti, né era possibile criticare la sua politica ecclesiastica, che era cambiata in modo significativo a partire dal 1543 ed era diventata coerentemente antiriformista. Questo cambiamento ebbe molteplici cause, ma una di queste fu la critica indiscriminata al papa e ai suoi legami nepotistici da parte di figure chiave della Riforma, tra cui Martin Lutero e Giovanni Calvino. Così, Pier Luigi Farnese segnò involontariamente la storia della Riforma: la lettera aperta di Calvino del 1544, in cui il riformatore ginevrino commenta la «paterna ammonizione» del papa (inviata all'imperatore Carlo V), criticava non solo il papa stesso ma anche, appunto, suo figlio, Pier Luigi Farnese. Lo definì addirittura «il peggior mostro che l'Italia abbia mai prodotto».⁹ Si riferiva così al suo comportamento aggressivo, alle sue presunte pratiche omosessuali violente¹⁰ e al terrore che il figlio del papa e la sua unità militare diffondevano all'epoca in tutta Italia.

L'attività militare era stato un punto fermo nella carriera di Pier Luigi Farnese molto prima che suo padre fosse eletto papa. Il servizio militare era un'alternativa di carriera comune nella famiglia Farnese già nel Medioevo. Anche Pier Luigi fece esperienza in gioventù come comandante militare al servizio del re Francesco I di

7 Questa indennità veniva corrisposta regolarmente a Pier Luigi su base mensile (1.000 scudi) o complessivamente a ogni trimestre per un importo di 3.000 scudi in contanti. A tutti gli altri comandanti militari e ai mercenari (compresa la «guardia spagnola») all'inizio del 1542 il papa pagò un totale di 3.953 scudi per tre mesi. Per i dati relativi al 28 gennaio 1542, cfr. Archivio di Stato di Roma, Camera Apostolica, Mandati Camerali, Seg. 876 Registri del mensario (18. 11. 1541–18. 1. 1543), p. 28.

8 P. VOREL, *Funding of the Papal Army's Campaign*, pp. 36–39.

9 Henry BEVERIDGE (ed.), *The Necessity of Reforming the Church presented to the Imperial Diet at Spire, A. D. 1544, to which is added, a paternal Admation by Pope Paul III. to the Emperor Charles V. and Remarks on the paternal Admation by John Calvin*, London 1843, pp. 235–237.

10 Benedetto VARCHI, *Storia fiorentina*, vol. II, Firenze 1858, pp. 268–270.

Francia (1515–1547), ma nelle guerre d'Italia dell'epoca si comportava come un qualsiasi condottiero: combatteva al servizio di chi pagava. Giocò un ruolo interessante durante il Sacco di Roma da parte dei mercenari tedeschi nel 1527. Il padre (l'allora cardinale Alessandro Farnese) rimase al fianco di papa Clemente VII nel Castel Sant'Angelo assediato, mentre il fratello minore Ranuccio Farnese rimase sulle mura con le armi in mano.¹¹ Pier Luigi Farnese, invece, prestò servizio come capitano nell'esercito asburgico al servizio dell'imperatore Carlo V. All'epoca del Sacco di Roma, fu coinvolto in un vivace commercio di bottini e allestì un magazzino nel palazzo di famiglia nel centro della città (che egli stesso riuscì a proteggere militarmente; oggi ospita l'ambasciata di Francia) per conservare le opere d'arte e gli altri beni rubati, che poi commerciava. Fu bollato dal papa come un traditore che meritava la punizione più severa, ma alla fine fu semplicemente espulso. A Pier Luigi Farnese non fu permesso di tornare alla corte papale di Roma fino alla morte di Clemente VII.¹²

La sua posizione cambiò completamente dopo l'elezione a papa del padre, il cardinale Farnese, nel 1534. Gradualmente iniziò ad accumulare vari incarichi militari: all'inizio si trattava di posizioni di comando nelle fortezze militari dello Stato pontificio che proteggevano le importanti vie di accesso a Roma. A nord della città, si trattava soprattutto della fortezza di Nepi [fig. 3], situata nei pressi degli antichi possedimenti dei Farnese. Qualche tempo dopo, Pier Luigi Farnese fu nominato comandante militare capo dello Stato pontificio e, in qualità di «Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa», comandò la già citata unità di cavalleria relativamente numerosa. Questa fu una novità: per la protezione personale del papa, tradizionalmente veniva mantenuta la cosiddetta Guardia Svizzera, un'unità di fanteria a guardia del papa e della sua residenza; inoltre, le fortezze papali erano dotate di piccole guarnigioni permanenti per la loro difesa. Se uno dei papi del Rinascimento voleva intervenire militarmente in Italia, disponeva di un numero sufficiente di capitani di ventura (condottieri) che erano in grado di organizzare le truppe e di condurre la guerra ovunque nell'interesse del papa per un buon compenso. Però, dopo la sua ascesa al soglio di Pietro, Paolo III iniziò a costituire un'altra unità permanente, ossia una cavalleria relativamente numero-

11 André CHASTEL, *Vyplenění Říma (Od manýřismu k protireformaci)* [Il sacco di Roma (dal Manierismo alla Controriforma)], Brno 2003, p. 212.

12 Pier Luigi Farnese, come uno dei comandanti superiori al servizio di Carlo V, partecipò all'assedio di Firenze del 1530; vedi Bernardo SEGNI, *Storie Fiorentine dall'Anno 1527 al 1555*, Tomo I, Milano 1805, p. 226.

sa (circa 400 cavalli), che accompagnava il papa nei suoi viaggi ma che serviva anche come efficace strumento di repressione quando il papa lo riteneva opportuno. Il comandante diretto di questa forza era proprio il figlio del papa, Pier Luigi, mentre le posizioni di comando inferiori di comandanti di squadroni di 60–100 cavalli erano ricoperte all'inizio degli anni '40 del XVI secolo da parenti stretti e comandanti affidabili (Sforza Sforza di Santa Fiora, Johann Battista Savello, Paolo Vitelli, Sforza Monaldesco e Alexio Lascario), che ritroviamo poi in funzioni di comando durante la campagna in Germania dell'esercito papale nel 1546.¹³

Il passo successivo che papa Paolo III attuò per assicurare il potere e lo status sociale dei suoi discendenti biologici¹⁴ fu quello di costruire un patrimonio terriero. In questa attività fu proprio Castro ad avere un ruolo importante, in quanto fu il primo principato territoriale italiano in cui il figlio del papa Pier Luigi ottenne il governo diretto [fig. 4]. Subito dopo la sua elezione a pontefice, Paolo III avviò uno scambio formale con la Camera pontificia di alcuni dei vecchi possedimenti di famiglia, e a nord-ovest di Viterbo (all'interno dello Stato pontificio) iniziò a creare un possedimento territorialmente integrato. Il suo nucleo era costituito da antichi possedimenti di famiglia di piccola entità intorno alla fortezza papale di Ischia di Castro. Dopo una sistematica riorganizzazione dei terreni e una notevole espansione, questo territorio occupava un'ampia fascia che si estendeva dal lago di Bolsena alla costa occidentale.¹⁵ Ne faceva parte anche la cittadina di Farnese, da cui provenivano gli antenati del papa nel Medioevo, e l'antico castello di residenza di Capodimonte, che dominava le acque del lago di Bolsena.¹⁶

Tuttavia, i Farnese scelsero come centro principale di questa enclave territoriale la città e la fortezza di Castro, la cui insolita posizione su una collina scoscesa era vantaggiosa dal punto di vista della difesa [fig. 5]. Il nuovo principato territoriale italiano, istituito come feudo papale da Paolo III, fu così denominato «Contea di Castro». All'inizio del 1537, fu nominato primo signore proprio Pier Luigi Farnese, acquisendo così il titolo di «Conte di Castro», che possiamo vedere anche nella descrizione del dritto del suo scudo d'oro.

13 P. VOREL, *Funding of the Papal Army's Campaign to Germany*, pp. 63–75: Annex to Digression c): «Command of the Papal army during the campaign to Germany in 1546».

14 Helge GAMRATH, *Farnese. Pomp, Power, and Politics in Renaissance Italy*, Roma 2007.

15 M. BORGHINI, *Sei gigli macchiati*, pp. 334–335: mappa storica ricostruita «Topografia del Ducato di Castro e della contea di Ronciglione».

16 Giovanni DREI, *I Farnese (Grandezza e decadenza di una dinastia Italiana)*, Roma 1954.

I Farnese iniziarono a ricostruire Castro come una residenza aristocratica con un palazzo e altri attributi tipici per un simile tipo di residenza, compresa la creazione di una nuova zecca. Tornerò sulle sue attività. Tuttavia, Castro non svolse mai la sua effettiva funzione residenziale, non solo perché il suo sovrano, Pier Luigi (a meno che non fosse in campagna militare) risiedeva principalmente nel palazzo romano presso la corte papale e non viaggiava molto nella sua contea rurale. In realtà, l'importanza di Castro nella strategia patrimoniale fu presto oscurata da altre e ben più significative conquiste territoriali.

Paolo III mirava sistematicamente a ottenere il controllo del territorio di Milano in Italia settentrionale, dove, dopo la morte del duca Francesco Sforza (1535), l'imperatore Carlo V assunse il dominio diretto. In varie fasi delle trattative politiche, Paolo III voleva ottenere per i suoi discendenti il governo di tutto il ducato, o almeno la carica di luogotenente. L'imperatore si oppose per principio, ma i Farnese riuscirono gradualmente a ottenere per sé parti del territorio milanese. In un certo senso, si trattava di far valere un capitale politico virtuale che Paolo III¹⁷ aveva a disposizione. Il papa aveva agito allora come mediatore in due importanti trattati di pace tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I;¹⁸ in ognuno di essi, ottenne sotto la gestione dei Farnese il possesso di una parte significativa dell'Italia settentrionale.

Nel 1538 (dopo la firma del Trattato di Nizza), Carlo V sottrasse a Milano la parte occidentale del territorio e istituì il Margraviato di Novara con capitale a Novara. Il margraviato fu dato in pegno al figlio del papa, Pier Luigi Farnese, a cui fu aggiunto il nuovo titolo di «margravio di Novara».¹⁹ Le decime eccle-

17 Gianvittorio SIGNOROTTO, *Note sulla politica e la diplomazia dei pontefici (da Paolo III a Pio IV)*, in: Carlo V e l'Italia (Seminario di studi Georgetown University a Villa Le Balze 14–15 Dicembre 2000), ed. Marcello Fantoni, Roma 2000, pp. 47–76.

18 Mario CARAVALE – Alberto CARACCILOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, vol. XIV., Torino 1978 (ristampa 1997), cap. «Relazioni tra Paolo III e Carlo V», pp. 259–260; Giampiero BRUNELLI, *L'opzione militare nella cultura politica romana: le relazioni papato-impero (1530–1557)*, in: L'Italia di Carlo V: guerra religione e politica nel primo cinquecento, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 5–7 aprile 2001 (= I Libri di Viella 36), edd. Francesca Cantù – Maria Antonietta Visceglia, Roma 2003, pp. 523–544.

19 Anna PARMA, *La Corte Lontana – Poteri e strategie nel Marchesato Farnesiano di Novara*, in: «Famiglia» del Principe a famiglia aristocratica, ed. Cesare Mozzarelli, Roma 1988, pp. 487–505; Antonella BILOTTO, *Novara, gli Asburgo e i Farnese: strategie politiche alla periferia di uno stato*, in: I Farnese – Corti, guerra e nobiltà in antico regime, Atti del convegno di studi

siastiche del nuovo Margraviato di Novara furono riservate al figlio maggiore di Pier Luigi, Alessandro Farnese (1520–1589), al quale il nonno Paolo III aveva concesso la carica di cardinale.²⁰

Un vantaggio molto più significativo (frutto dell’impegno del papa nella conclusione del trattato di pace del 1544) fu la creazione di un nuovo principato territoriale, il Ducato di Parma e Piacenza, nel 1545.²¹ La procedura era molto simile a quella utilizzata dal papa e dall’imperatore nel 1538 per la «creazione» del Margraviato di Novara, l’unica differenza era la scala più grande: il Ducato di Parma e Piacenza era molto più grande e ricco. Anch’esso si formò dalla separazione dal Ducato di Milano dei territori che si estendono a sud del fiume Po.²² Primo duca di Parma fu nominato nel 1545 il figlio del papa, Pier Luigi Farnese.²³

Tuttavia, non fu direttamente Pier Luigi Farnese il responsabile dell’acquisizione di Parma e Piacenza, bensì il suo figlio secondogenito Ottavio Farnese. Era già stato sposato (da minorenni) con la ben più anziana Margherita, figlia illegittima dell’imperatore Carlo V e anche vedova del duca di Firenze. Era, però, in origine solo un matrimonio politico, la cui consumazione venne categoricamente rifiutata dalla sposa Margherita. Solo dopo che papa Paolo III ebbe mediato a favore dell’imperatore Carlo V nel trattato di pace con la Francia (1544), la sposa fu affidata alla famiglia Farnese e nell’agosto del 1545 diede alla luce due gemelli, Carlo e Alessandro. L’esistenza di una discendenza biologica comune con

Piacenza, 24–26 novembre 1994, (= Biblioteca del Cinquecento 76), edd. Antonella Bilotto – Piero Del Negro – Cesare Mozzarelli, Roma 1997, pp. 579–594.

- 20 Carlo MORBIO, *Storia della città e diocesi di Novara* (= Storie dei municipj italiani illustrante con documenti inediti V), Milano 1841, pp. 217–221; Giuseppe GARONE, *I Reggitori di Novara*, Novara 1865, pp. 252–253.
- 21 Giovanni TOCCI, *Nel corridoio strategico-politico della pianura padana: Carlo V, Paolo III e la creazione del ducato Farnesiano*, in: F. Cantù – M. Antonietta Visceglia (edd.), *L’Italia di Carlo V*, pp. 375–387.
- 22 Per la classificazione territoriale di questa parte d’Italia successiva alla separazione del Ducato di Parma da Milano vedi Paul SETHE, *Schicksalsstunden der Weltgeschichte (Die Außenpolitik der Großmächte von Karl dem Fünften bis Churchill)*, Frankfurt am Main 1955 (4ª edizione), p. 23: mappa storica ricostruita «Burgund und Oberitalien zur Zeit Karls des Fünften».
- 23 G. DREI, *I Farnese*, p. 41; Gian Luca PODESTÀ, *Pier Luigi e Ottavio Farnese (1545–1586) – Gli albori del Ducato di Parma e Piacenza*, in: *Storia di Parma IV – Il ducato farnesiano*, ed. Giuseppe Bertini, Parma 2014, pp. 37–65; Michele M. RABÀ, *Potere e poteri – «Stati», «privati» e comunità nel conflitto per l’egemonia in Italia settentrionale (1536–1558)*, Milano 2016, pp. 429–434.

papa Paolo III, la prospettiva di un loro futuro dominio a Parma e Piacenza e, naturalmente, una sufficiente sicurezza sociale per la propria figlia furono i motivi principali che indussero l'imperatore Carlo V a ridurre significativamente il territorio di Milano a favore dei Farnese. Un'altra ragione importante (se non la vera ragione) fu la promessa di aiuti finanziari che papa Paolo III offrì ripetutamente all'imperatore se avesse deciso di intraprendere un'azione militare contro i luterani tedeschi.

La campagna congiunta dell'imperatore Carlo V e di papa Paolo III infine ebbe veramente luogo. Fu la prima fase della cosiddetta Guerra di Smalcalda del 1546–1547.²⁴ Sulla base del trattato di alleanza del giugno 1546, il papa inviò in Germania un esercito abbastanza forte, formalmente comandato da due suoi nipoti, il cardinale Alessandro Farnese e Ottavio Farnese, duca di Castro e Camerino. Ciò nonostante, dopo i successi iniziali sul campo di battaglia in Baviera, l'esercito papale subì notevoli perdite e alla fine (per varie ragioni) giunse alla completa disfatta. L'aiuto finanziario originariamente promesso dal papa per la guerra in Germania non arrivò all'imperatore e le relazioni amichevoli (confermate dai legami familiari) iniziarono rapidamente a sgretolarsi. Sia papa Paolo III che suo figlio Pier Luigi Farnese iniziarono a negoziare con il nuovo re di Francia Enrico II (1547–1589) e da alleati dell'imperatore divennero gradualmente suoi nemici. Carlo V non si sentì quindi vincolato dagli accordi precedenti e decise di riottenere Parma e Piacenza. Gli ufficiali asburgici di Milano sorpresero Pier Luigi Farnese nella sua residenza di Piacenza, uccisero il duca il 10 settembre 1547 e per l'imperatore portarono via dal palazzo ducale il tesoro della famiglia Farnese a lungo accumulato. Papa Paolo III, con l'aiuto della Francia, cercò di resistere all'imperatore nell'Italia settentrionale, tanto che la guerra tra l'imperatore e il papa per Parma e Piacenza durò fino alla morte di Paolo III.²⁵ Solo allora l'imperatore Carlo V si riconciliò con il genero Ottavio Farnese e restituì la proprietà alla famiglia della figlia (passata alla storia come Margherita di Parma).

Il Ducato di Castro rimase parte della proprietà di Ottavio Farnese e della sua moglie asburgica, ma la famiglia Farnese non vi si stabilì mai. Nell'Italia setten-

24 Petr VOREL, *Šmalkaldská válka v evropských dějinách (1546–1547)* [La guerra di Smalcalda nella storia europea (1546–1547)], Pardubice 2021.

25 Michael MALLETT – Christine SHAW, *The Italian Wars 1494–1559: War, State and Society in Early Modern Europe (Modern Wars In Perspective)*, London – New York 2012, pp. 252–254.

trionale avevano palazzi residenziali di rappresentanza a Parma e a Piacenza, oltre che un grande palazzo a Roma, e non lontano da Roma stessa avevano costruito già in questa generazione un monumentale palazzo «di campagna» a Caprarola.²⁶

Nemmeno la costosa zecca di Castro, il cui modello architettonico era l'edificio della zecca papale di Roma costruita all'inizio del XVI secolo, svolse la sua funzione per molto tempo,²⁷ a dir la verità durò solo pochi anni. Non appena Pier Luigi Farnese ebbe ottenuto il controllo di Parma e di Piacenza nel 1545, smise di produrre le sue monete a Castro. Cedette anche l'intero Ducato di Castro al figlio Ottavio Farnese, affinché, in quanto marito della figlia dell'imperatore, potesse essere anche lui un sovrano da qualche parte. In ogni caso, Ottavio Farnese, secondo duca di Castro (1545–1547), non vi governò a lungo e non vi avviò nemmeno la coniazione di monete. Già nel 1547 (quando egli stesso divenne erede di Parma e Piacenza) cedette il Ducato di Castro al fratello minore Orazio.²⁸ Subito dopo la morte del padre (1547), aveva altre preoccupazioni e disputò la proprietà con il suocero, l'imperatore Carlo V. Quando la situazione si stabilizzò, Ottavio Farnese utilizzò la zecca di Piacenza per coniare la sua moneta ordinaria e quella di rappresentanza.

In seguito, a Castro non si coniarono mai più monete, l'edificio della zecca cadde in rovina e a metà del XVII secolo, insieme a tutta la città di Castro, divenne vittima delle dispute tra la famiglia Farnese e gli allora papi Urbano VIII e Inno-

26 Michel HOCHMANN, *Palazzo Farnese a Roma*, in: Casa Farnese (Caprarola, Roma, Piacenza, Parma), Milano 1994, pp. 73–152: vista complessiva nell'appendice fotografica a p. 106, in dettaglio a p. 112.

27 L'evoluzione storica e la produzione della zecca di Castro sono state elaborate in modo sinottico in Pier Maria FOSSATI, *Una Zecca per un nuovo Ducato: Castro* (= Biblioteca e Società 30 – Quaderni della Rivista del Consorzio per la Gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardeni e Provinciale Anselmo Anselmi di Viterbo XVII), 1998, n. 4, pp. 1–16; da qui in forma divulgativa sono state riprese le informazioni da Riccardo PAOLUCCI, «*Qui fu Castro...*»: tutte le monete di quell'effimera città ideale, Cronaca Numismatica, 2. Agosto 2018 (on-line <https://www.cronacanumismatica.com/qui-fu-castro-tutte-le-monete-di-quelleffimera-citta-ideale>). Più recentemente, della storia della zecca di Castro si è occupato, in relazione con la pubblicazione dell'ampio catalogo delle monete coniate conservate nelle collezioni del Museo Nazionale di Roma – Collezione di Vittorio Emanuele II, Lorenzo BELLESIA, *La Zecca di Castro*, Bollettino di Numismatica – Materiali 56, 2017.

28 P. M. FOSSATI, *Una Zecca*, p. 7: «Successione dei Duchi di Castro».

cenzo X. L'intera città di Castro fu distrutta fin nelle fondamenta e abbandonata nel 1649 [fig. 6].²⁹

Della zecca di Castro sopravvivono quindi solo monete coniate a nome di Piero Luigi Farnese, ma nessuna di loro è datata.³⁰ Sebbene Pier Luigi Farnese avesse inserito nel programma di produzione della sua nuova zecca di Castro diversi tagli (scudo d'oro; paolo d'argento, grosso, mezzo grosso, baiocchetto e quattrino in biglione), nella prima fase della sua attività (iniziata poco prima del 1540) questa zecca batteva in grandi quantità soprattutto il quattrino più piccolo.³¹ La loro coniazione era l'attività principale della zecca farnesiana di Castro. Mentre tutti gli altri tagli di moneta emessi a nome di Piero Luigi Farnese sono più o meno rari, il quattrino piccolo, coniato in metallo di bassa qualità (quasi esclusivamente rame, con solo una piccola e peraltro instabile aggiunta di argento), fa parte delle monete italiane di piccolo taglio più comuni del periodo oggi commercializzate sul mercato dei collezionisti. La notevole quantità di produzione è testimoniata anche dal gran numero di tipi e di sottovarianti di queste monete [fig. 7].³²

In ogni caso, trovare questi quattrini in buone condizioni è cosa rara; la stragrande maggioranza di queste monete presenta, infatti, forti tracce di ossidazione. Questo è logico: si trattava di monete di credito che nessuno conservava per capitalizzazioni a lungo termine (di conseguenza non entravano a far parte dei depositi di monete), e data la composizione del metallo del conio, non aveva senso riciclarle come materiale per coniare altre monete nuove. I quattrini di rame di Pier Luigi Farnese sono per la maggior parte monete cosiddette «di perdita», ovvero piccole monete che se cadevano dalle tasche non venivano nemmeno cercate dal proprietario nell'erba, e quando la loro validità legale scadeva, venivano buttate via durante le pulizie domestiche (come accade oggi con gli spiccioli in alluminio fuoricorso dell'odierna corona ceca). Cionondimeno, all'epoca in Italia venivano coniatati altri tipi simili di monete di piccolo taglio, quindi perché proprio questi quattrini di Castro si trovano proporzionalmente in numero molto maggiore rispetto agli altri?

29 Eraclio D. STENDARDI, *Memorie storiche della distrutta di Castro*, Ischia di Castro 2012.

30 *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XIV, *Umbria – Lazio (zecche minori)*, Roma, pp. 245–255. La più recente e sintetica descrizione di queste coniazioni si trova in P. M. FOSSATI, *Una Zecca*, pp. 9–14 e genericamente in Giovanni CONTRUCCI, *Le monete del Ducato di Castro*, Acquapendente 2012.

31 Lorenzo BELLESIA, *I quattrini di Castro*, *Panorama Numismatico* 345, 2018, pp. 29–39.

32 L. BELLESIA, *La Zecca di Castro*, pp. 10–11, catalogo pp. 89–122, nn. 75–108.

I Farnese l'avevano studiata bene. In qualità di papa, Paolo III emetteva monete d'oro e d'argento di qualità nelle zecche dello Stato pontificio (principalmente in quella di Roma, ma anche in alcune altre), compresi i tagli più piccoli che contenevano anche quantità adeguate di argento. Le monete d'oro e d'argento di valore pieno erano utilizzate nel mondo commerciale senza restrizioni (persino a Roma, al tempo di Paolo III, era possibile pagare con talleri d'argento boemi e ducati d'oro ungheresi), ma le monete di piccolo taglio avevano il carattere dei cosiddetti «titoli di pagamento territoriale». Erano «monete fiscali» solo nel territorio governato dal rispettivo sovrano e dove questi esercitava il diritto di conio. In questo consisteva anche il principale senso economico relativo all'avvio della monetazione castrense: la zecca farnesiana di Castro iniziò a sfornare enormi quantità di piccole monete di credito, e papa Paolo III ne impose l'uso in tutto il territorio dello Stato pontificio. Nel 1542, il potere di pagamento di tutti i quattrini conati a Roma e a Castro fu addirittura raddoppiato (un baiocchetto d'argento equivaleva a tre quattrini di Roma o di Castro, ma a 6 quattrini di altre zecche dello Stato pontificio).³³ Questo fu un significativo incentivo ad aumentare ulteriormente la produzione, in particolare a Castro. Sebbene non esistano documenti sulla quantità di monete lì prodotte, in musei e in collezioni private sono a disposizione le monete conservate fisicamente. Mentre solo un piccolo numero di quattrini papali conati a Roma intorno al 1542 in metallo di alta qualità sopravvive nelle collezioni museali,³⁴ il quattrino di rame di Castro può essere acquistato sul mercato dei collezionisti in qualsiasi momento [fig. 7]. Sul dritto reca lo stemma di Pier Luigi Farnese e un profilo con il suo nome e i suoi titoli, e sul rovescio la figura di San Savino, patrono dell'ex cattedrale romanica di Castro, finita in rovina come tutta la città nel 1649.

In realtà, la battitura di monete d'oro e d'argento di alta qualità iniziò a Castro solo verso la fine dell'attività della zecca, dopo il 22 giugno 1545. Questo fatto è addirittura documentato anche da fonti scritte.³⁵ Le ragioni non erano certo economiche: a differenza dei quattrini di credito, la cui coniazione di massa era certamente redditizia grazie alla circolazione forzata sul vasto territorio dello Stato pontificio, la coniazione di scudi d'oro di alta qualità e di mone-

33 P. M. FOSSATI, *Una Zecca*, p. 14.

34 Edoardo MARTINORI, *Annali della zecca di Roma – Paolo III. (1534–1549)*, Roma 1917.

35 P. M. FOSSATI, *Una Zecca*, p. 4. Più recentemente, dei coni in oro e in argento della zecca di Castro si è occupato Lorenzo BELLESIA, *Note su tre monete di Castro*, *Panorama Numismatico* 248, pp. 43–52.

te d'argento da 1/8 di scudo³⁶ di elevata qualità artistica era senza dubbio un'attività che doveva essere sovvenzionata dall'emittente di queste monete. Tutte queste monete sono ormai molto rare e gli esemplari sopravvissuti dimostrano che la quantità di matrici utilizzate per produrle non era eccessiva. Possiamo quindi ipotizzare che si trattasse (a differenza della coniazione dei quattrini in rame) di un'attività *una tantum*, il cui scopo era principalmente rappresentativo. L'avvio della loro produzione alla fine di giugno del 1545, quando si stavano concludendo le trattative per la creazione del nuovo principato territoriale di Parma e Piacenza, suggerisce anch'esso un possibile scopo rappresentativo: Pier Luigi Farnese aveva bisogno di una certa quantità di monete d'oro e d'argento di alta qualità con il suo nome per presentarsi alla società come il ricco duca di Castro. A questo scopo, l'utilizzo dei quattrini di credito in rame sarebbe stato controproducente.

Naturalmente non si può escludere che la produzione di queste monete d'oro e d'argento di alta qualità sia continuata per qualche tempo a Castro dopo la cessione del ducato nel 1545 da parte di Pier Luigi Farnese a suo figlio Ottavio. Visto che la zecca era già dotata della più sofisticata tecnologia per la produzione di queste monete di alta qualità e anche le matrici erano disponibili, al nuovo duca di Castro, Ottavio Farnese, non sarà certamente dispiaciuto che le monete a nome del padre venissero prodotte ancora per qualche tempo (anche la creazione delle nuove matrici con il nome di Ottavio richiedevano un certo tempo per essere prodotte, se mai siano state ordinate). Questa fase successiva, tuttavia, non poté durare oltre l'aprile del 1546, quando Pier Luigi Farnese aveva già deciso di trasferire il personale e le attrezzature tecniche della zecca da Castro a Piacenza. Durante l'estate del 1546 furono coniate a Piacenza, in diverse varianti di metallo (oro, argento, bronzo), medaglie di altissima qualità con il ritratto di Pier Luigi, datate 1546 e recanti già l'iscrizione con il suo nome e il titolo di «primo duca di Parma e Piacenza».³⁷

36 Le imprecisioni della bibliografia più antica riguardante questa moneta d'argento sono state corrette in L. BELLESIA, *La Zecca di Castro*, pp. 6–9.

37 Gian Luca PODESTÀ, *Pier Luigi e Ottavio Farnese (1545–1586) – Gli albori del Ducato di Parma e Piacenza*, in: *Storia di Parma IV – Il ducato farnesiano*, ed. Giuseppe Bertini, Parma 2014, pp. 37–65; per una riproduzione di qualità vedi anche L. BELLESIA, *Note su tre monete*, p. 52.

Infine, torniamo allo scudo d'oro di Pier Luigi Farnese della zecca di Castro citato all'inizio di questo studio.³⁸ Si tratta di una moneta d'oro con un diametro di 25,2 mm sull'asse verticale del dritto [fig. 8]. È stato realizzato con la stessa coppia di matrici di uno scudo della collezione del re d'Italia Vittorio Emanuele, oggi conservato al Museo Nazionale di Roma (inv. n. 20.M329-1.7).³⁹

Sul dritto è riportata l'iscrizione del nome e del titolo abbreviati dell'emittente: **P[ETRVS] [A]LOISIVS F[ARNESE] DVX CAST[RI] I**, cioè Pier Luigi Farnese, primo duca di Castro. Le singole parole dell'iscrizione sono separate da un piccolo segno divisorio a forma di stella a tre punte. La superficie della moneta è riempita dallo stemma individuale di Pier Luigi Farnese, che si differenzia dallo stemma base della famiglia Farnese (sei gigli disposti in tre file composte partendo da sopra da 3, 2, 1 fiori) per l'inserimento del simbolo della sua carica di comandante supremo delle forze armate dello Stato pontificio (Gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa) sotto forma di parasole. Lo stemma è quindi diviso verticalmente in tre parti, di cui quella centrale contiene l'inserimento del simbolo della funzione di comandante supremo, ovvero il simbolo araldico della cosiddetta «basilica» (il parasole che viene aperto quando il papa è presente di persona nella basilica) attraversato dalle chiavi di San Pietro; nei due campi laterali sono presenti tre gigli sovrapposti verticalmente, ovvero un totale di sei gigli dello stemma della famiglia Farnese. Sopra lo stemma, posto in un cartiglio ornamentale, è indicata schematicamente una corona ducale.

Sul rovescio, è inserito nell'iscrizione il motto latino **LIGNV[M] NAVFRAGII EXPER[S]**. Questa frase latina, tradotta vagamente come «legno che non naufraga», è un riferimento alla biblica Arca di Noè. Veniva utilizzata per esprimere l'idea della lunga durata e dell'immutabilità della Chiesa cattolica. Nella faccia della moneta, lo stesso simbolismo è rappresentato come una croce formata da due travi di legno. Nei quattro campi così creati nella faccia della moneta sono collocati i gigli dello stemma della famiglia Farnese. Un piccolo giglio separa anche l'inizio e la fine della sezione con le iscrizioni, le cui singole parole sono divise da una piccola stella a tre punte, come sul dritto.

38 L'attuale proprietario della moneta mi ha fornito questo esemplare per realizzarne una documentazione fotografica, ma gradisce rimanere anonimo (sono al corrente della sua vera identità).

39 L. BELLESIA, *La Zecca di Castro*, catalogo p. 21, n. 7.

Il precursore iconografico dello scudo d'oro non fu però la coeva moneta papale, sul cui rovescio domina la figura di San Paolo [fig. 9], ma le monete d'oro del re Francesco I di Francia (1515–1547), i cosiddetti *ecu d'or*, coniate in gran numero con un disegno simile negli anni '40 del XVI secolo [fig. 10]. Non si trattava solo della somiglianza dei due stemmi (la casa reale francese dei Valois usava come stemma di famiglia tre gigli d'oro in campo blu; i Farnese usavano sei gigli d'oro in campo blu). L'intera concezione iconografica dello scudo d'oro di Pier Luigi Farnese fu concepita per rendere la moneta il più simile possibile alla coeva monetazione aurea francese. Questo aspetto esteriore dello scudo d'oro di Pier Luigi Farnese riflette non solo la realtà del mercato monetario dell'Italia settentrionale, dove gli *ecu d'oro* francesi rappresentavano una parte decisiva delle «monete grosse», ma anche l'orientamento culturale e sociale dei Farnese, tradizionalmente più vicini all'ambiente francese che a quello asburgico. Anche questo fu probabilmente il motivo per cui i Farnese scelsero monete francesi piuttosto che milanesi o napoletane per l'iconografia dei loro primi conii in oro di famiglia non papali.

Sullo scudo d'oro di Pier Luigi Farnese descritto, che allo stato attuale di conservazione pesa 3,28 g, è evidente una modificazione secondaria: la parte destra del dritto della moneta è stata grossolanamente forata in passato e poi riparata con un intervento da orafi nell'aspetto attuale. Una foratura di questo tipo non è comune sulle monete d'oro di alta qualità. Non si tratta di un piccolo foro sul bordo che si può trovare piuttosto facilmente sulle monete destinate a essere portate al collo o cucite su ornamenti o abiti femminili. Qualcuno ha forato questa moneta sulla superficie come se fosse stata inchiodata al legno. A parte questa foratura riparata, la moneta è per il resto in ottime condizioni: il conio è nitido, le superfici sono lucide e non presentano tracce di circolazione sotto forma di piccoli graffi.

Siamo ovviamente liberi di speculare su chi, quando e perché la moneta lucente sia stata inchiodata da qualche parte poco dopo aver lasciato la zecca di Castro, in ogni caso qualcun altro si è preso la briga di ripararlo e di riportarlo alle condizioni quasi originali. Non si può dire lo stesso della città di Castro demolita, anche se il suo aspetto attuale mantiene un certo fascino. Sebbene della Castro rinascimentale non rimanga molto, il suo antico splendore e la sua ricchezza sono testimoniati almeno dalle monete che vi venivano prodotte, sia che si trattasse di piccoli quattrini un po' diluiti che di sontuosi ducati d'oro [fig. 11].

PETR VOREL

Golden scudo by Pier Luigi Farnese (+1547) from the Castro Mint in the context of European history of the 40s of the 16th century

Key words: Castro – Golden scudo – Pier Luigi Farnese – Pope Paul III – 1545

The author draws attention to a hitherto unknown specimen of a rare Italian Renaissance coin: a golden scudo, minted at the Castro Mint in 1545–1546 in the name of Pier Luigi Farnese, the illegitimate son of the then Pope Paul III. The author explains the economic, political and social context that accompanied the creation of the Duchy of Castro in the context of the family property policy of Pope Paul III and his biological descendants. It introduces the reader to the personality of Pier Luigi Farnese, who began his career as a mercenary commander in the service of the French King Francis I. Only after his biological father, Cardinal Alessandro Farnese (1468–1549), was elected pope in 1534 (he took the name Paul III), did Pier Luigi Farnese's long career in the service of the Papal State begin. He became an important executive instrument with which Pope Paul III sought to gain effective control over the internal life of the Papal State and its inhabitants.

To suppress any opposition criticizing the pontiff practices of the Farnese's, Pier Luigi Farnese began to build a strong permanent cavalry army with the money of the Church, which Pope Paul III could use operatively to control the country and to enforce sanctions arising from the activities of the newly established Papal Inquisition, whose task was, among other things, to suppress any manifestations of reform ideas. The importance of Pier Luigi Farnese as commander-in-chief of the Papal State in this context increases significantly after 1543, when Pope Paul III underwent a fundamental change in relation to the German Reformation. At this time, Pope Paul III also intensively developed personal and family relations with Emperor Charles V in connection with the arranged marriage of the Pope's grandson Ottavio Farnese to Margaret d'Austria (later known as Margaret of Parma), the illegitimate daughter of Emperor Charles V.

This broad power-political context, the author explains the economic and representative reasons that led to the establishment of a mint in the newly established Duchy of Castro in 1537. In the first years of its activity, this mint produced

mainly the smallest coins (*quattrini*), which were ordered to circulate throughout the Papal State. Thanks to this use of the sovereign coinage law for the circulation of small Farnese family credit coinage even in the vast Italian territory covered by the Pope's political power, this activity could be economically highly profitable. High-quality gold and silver coins, which mainly fulfilled a representative function, were produced by Pier Luigi Farnese in Castro only from 1545, probably in connection with negotiations on the establishment of the new Italian territorial principalities of Parma and Piacenza. This territory was then separated from Habsburg Milan by mutual agreement of the emperor and the pope as a new Italian state, which was to be ruled in the future by the joint biological descendants of the emperor and the pope (twins Charles and Alessandro Farnese, who were born in 1545 from the marriage of Ottavio Farnese and Margaret d'Austria).

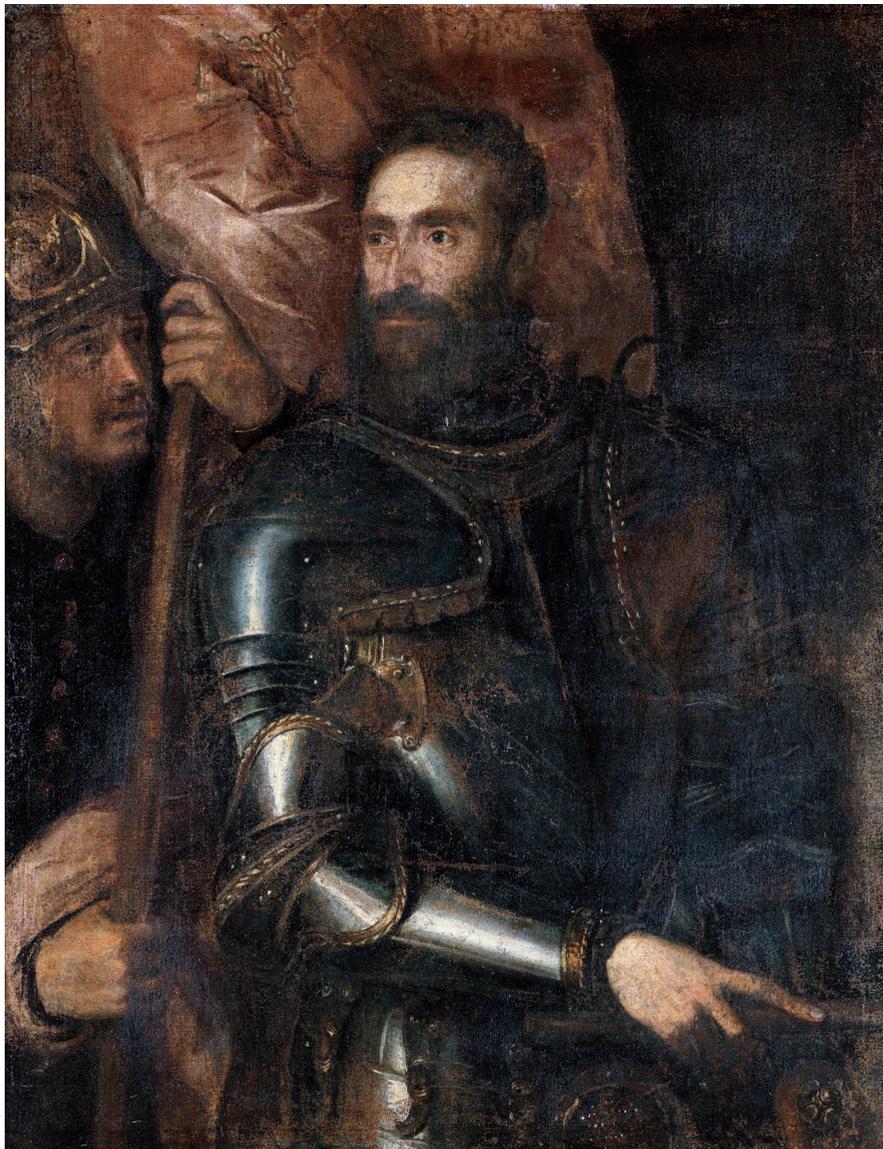


Fig. 1 *Pier Luigi Farnese* (particolare), Tiziano Vecellio, 1546, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli. Foto Jaroslav Pánek

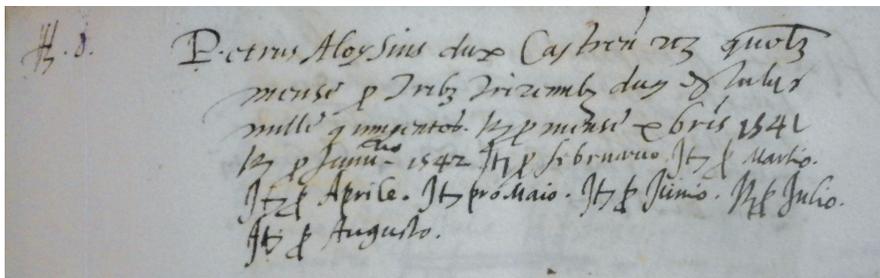


Fig. 2 Registrazione contabile del pagamento di un regolare compenso mensile di 1.000 scudi dall'erario papale a Pier Luigi Farnese, duca di Castro, dal dicembre 1541 all'agosto 1542, Archivio di Stato di Roma, Camera Apostolica, Mandati Camerali, Seg. 876 Registri del mensario /18.11.1541-18.01.1543/, p. 164



Fig. 3 Porta d'ingresso nella fortezza papale di Nepesin, dove Pier Luigi Farnese prestò servizio come comandante supremo dopo il 1534. Sopra l'ingresso della porta si trova un rilievo in marmo con lo stemma della famiglia di papa Paolo III. Foto Petr Vorel



Fig. 4 Il ducato di Castro in una mappa del 1640, Österreichische Nationalbibliothek Wien



Fig. 5 La città di Castro su un disegno della prima metà del XVII secolo, Österreichische Nationalbibliothek Wien



Fig. 6 Rovine del portale dell'antica zecca nella città di Castro. Foto Petr Vorel



Fig. 7 Ducato di Castro, Pier Luigi Farnese (1537-1545), Castro, piccolo quattrino senza data, collezione privata. Foto Petr Vorel



Fig. 8 Ducato di Castro, Pier Luigi Farnese (1537-1545), Castro, scudo d'oro senza data, collezione privata. Foto Petr Vorel



Fig. 9 Stato Pontificio, papa Paolo III (1534–1549), Roma, scudo d'oro senza data, collezione privata. Foto Petr Vorel



Fig. 10 Francia, Francesco I (1515–1547), ecu d'oro. Fonte: www.coinshome.net



Fig. 11 Castro, pannello informativo all'ingresso delle rovine della città, distrutta nel 1649. L'edificio della zecca è contrassegnato dal numero «3» sulla mappa schematica. Foto Petr Vorel